

verso un
nuovo volto
delle
comunità
ecclesiali
nella **Chiesa**
Agrigentina

DOCUMENTO-BASE

per il ripensamento della presenza
e dell'azione delle parrocchie
nel territorio dell'Arcidiocesi

2016

BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO





BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO

a cura di:
Segreteria della Curia
Dipartimento per la Pastorale
Dipartim. per la Ministerialità
Dipartim. per l'Amministrazione

Anno CIX
NUMERO SPECIALE
Novembre 2016

Documento-base
Verso un nuovo volto
delle comunità ecclesiali
nella Chiesa Agrigentina

Direttore Responsabile
don Giuseppe Pontillo

Direzione Amministrazione
via Duomo, 96
92100 Agrigento

Quota di abbonamento
€ 21,00

SOMMARIO

Messaggio dell'Arcivescovo.....3

Introduzione [1-7]7

CAPITOLO I

**Potenzialità, criticità e sfide
del modello tradizionale di parrocchia [8-23].....9**

La parrocchia: origini e significato [8-10]9

L'attuale configurazione della parrocchia [11-14]10

La parrocchia nelle scelte recenti della Chiesa Agrigentina [15-16] ..11

La parrocchia negli orientamenti della CEI [17-20]12

La parrocchia alla luce di "Evangelii Gaudium" [21-23]13

CAPITOLO II

Principi per il rinnovamento delle parrocchie [24-52]15

L'esigenza di una conversione pastorale e missionaria [24-27]15

A. Prospettiva teologico-pastorale [28-41]16

La Chiesa particolare radunata attorno al suo vescovo [28-32] ..16

Il territorio [33-38]18

Lo stile missionario [39-41]21

B. Prospettiva giuridico-canonica [42-52]22

Ridefinizione delle parrocchie e normativa canonica [42-44]22

Quattro forme di avvicinamento tra parrocchie [45-52]23

CAPITOLO III

Identità e implicanze dei "poli pastorali" [53-78]26

Definizione generale di "polo pastorale" [53-57]26

A. Natura e funzione dei "poli pastorali" [58-64]27

Un nuovo soggetto pastorale... [58-60]27

...definito secondo un più ampio criterio territoriale [61-64]28

B. Finalità dei "poli pastorali" [65-78]28

Progettualità organica e condivisione sistematica [65-67]28

Individuazione ed esercizio di diverse ministerialità [68-69]29

Rinnovamento dei rapporti tra le diverse ministerialità [70-72]30

Maggiore efficacia dell'azione evangelizzatrice [73-75]30

Approfondimento dei legami ecclesiali [76-78]31

CAPITOLO IV

**Criteri generali e indicazioni operative
per la progettazione pastorale a lungo termine [79-95]33**

Introduzione [79]33

A. Articolazione complessiva del progetto diocesano [80-91]33

Obiettivo del progetto [80-81]33

Fase 1 - *Preparazione* [82-85]33

Fase 2 - *Scelta ecclesiale* [86-87]34

Fase 3 - *Sperimentazione* [88-89]35

Fase 4 - *Verifica generale* [90-91]35

B. Proposta iniziale di rimappatura del territorio [92-95]35

In copertina:

CATTEDRALE - Agrigento

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO - Dipartimento Pastorale

Stampa:

INDUSTRIA GRAFICA SARCUTO - Agrigento





Francesco Montenegro

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI AGRIGENTO

Carissimi fratelli e sorelle,

questo Documento-base nasce dall'esigenza di pensare il futuro della Chiesa Agrigentina attraverso forme nuove di presenza ecclesiale e di azione pastorale, che siano frutto e sviluppo del percorso compiuto.

Non si tratta di cancellare il passato per inventare nuove strutture e nuove prassi, ma di coniugare ancora una volta, in questo preciso momento storico, il Vangelo e la promozione umana, la comunità cristiana e il territorio, perché la vita e la missione della Chiesa corrispondano sempre più fedelmente alla chiamata del Signore e alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo. E questo in un lembo di terra che – per la sua storia passata e presente e per la sua configurazione sociale, religiosa, culturale ed economica – richiede una forza profetica sempre nuova e sempre fresca.

Abbiamo bisogno di guardare lontano, ma per far questo dobbiamo avere il coraggio di ripensare l'esistente, superando il rischio di restare ancorati a certe consuetudini che oggi, in un contesto profondamente rinnovato e in continuo cambiamento, potrebbero essere inefficaci se non, addirittura, controproducenti.

Il nuovo tessuto sociale – ormai sempre più multietnico, pluriculturale e multireligioso – ci richiede uno sforzo evangelizzatore che deve superare l'impianto catechetico tradizionale e la semplice preparazione ai sacramenti. Le nuove dinamiche della vita quotidiana – della scuola, del lavoro e del tempo libero – esigono una maggiore duttilità degli schemi e dei ritmi della nostra proposta pastorale. I nuovi problemi delle persone e delle famiglie – dalla disoccupazione al precariato, dalla devianza giovanile all'abbandono degli anziani, dal disorientamento sui modelli educativi alla diffusione di concezioni alternative dell'identità personale e delle relazioni familiari – unendosi ai problemi di sempre – dalla mentalità mafiosa alla cultura dell'illegalità, dell'usura e della violenza – impongono un maggiore impegno nella formazione della coscienza personale e collettiva e nel servizio della carità in tutte le sue forme.

A tutto questo si aggiunge l'esigenza di rivedere la distribuzione delle parrocchie nel territorio e l'articolazione dei ministeri e dei servizi all'interno delle comunità,

vista la diminuzione del numero dei presbiteri e tenendo conto della sempre più qualificata presenza del laicato attivo.

Il progetto pastorale a lungo termine contenuto in questo Documento-base costituisce, pertanto, un punto d'arrivo e un punto di partenza: punto d'arrivo in cui confluisce la riflessione di questi anni e punto di partenza per un rinnovamento che non possiamo più disattendere o rimandare.

L'efficacia del progetto dipenderà dalla disponibilità con la quale sapremo rimetterci tutti in discussione per condividere un percorso comune e graduale, puntando sugli obiettivi che vogliamo raggiungere piuttosto che sulle prerogative a cui non vorremmo rinunciare. Dipenderà dalla carità con la quale sapremo rispettare e aspettare i tempi di maturazione di ognuno, che non sono uguali per tutti e che richiedono sempre una grande capacità di dialogo e di reciproca comprensione. Dipenderà anche dalla pazienza con la quale sapremo correggere la rotta passo dopo passo, in base ai traguardi raggiunti e alle mete che via via si andranno definendo.

A tutti chiedo questa disponibilità, questa carità e questa pazienza, nella certezza che è lo Spirito a sospingere e guidare la Chiesa verso la piena realizzazione del Regno di Dio nella storia.

Maria, Donna nuova, vegli sui nostri passi e sostenga il nostro cammino con le sue premure materne.

Agrigento, 12 novembre 2016

Ultimo giorno del Giubileo Straordinario della Misericordia in Diocesi

✠ don Franco, Vescovo

ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO

VERSO UN NUOVO VOLTO DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI NELLA CHIESA AGRIGENTINA

Documento-base per il ripensamento
della presenza e dell'azione delle parrocchie
nel territorio dell'Arcidiocesi

NOVEMBRE 2016

INTRODUZIONE

1. I molteplici e repentini cambiamenti in atto nell'attuale contesto socio-culturale richiedono con urgenza alla comunità ecclesiale di ripensare le forme della sua presenza nel territorio e i modi della sua testimonianza nei vari ambiti della vita e dell'esistenza umane. Da diversi decenni il magistero pontificio e gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana invitano le Chiese particolari e le comunità locali a **rinnovare lo stile, la prassi e le strutture dell'azione pastorale**, per rendere più efficace la comunicazione del Vangelo, la trasmissione e la celebrazione della fede, la testimonianza della carità, il servizio alla persona, alla famiglia e alla società.
2. Anche la Chiesa Agrigentina, negli ultimi anni, ha avviato una seria riflessione in merito alla distribuzione, all'organizzazione e all'azione delle parrocchie, al fine di rilanciare la vita e la missione della comunità ecclesiale nell'intero territorio diocesano. E, a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, intende impegnarsi in una scelta significativa, orientando il discernimento comunitario verso **nuove configurazioni delle parrocchie**, da determinarsi in base alle specificità di ogni realtà locale, affinché una più matura esperienza di unità e un comune impegno nel servizio al Regno di Dio diventino testimonianza profetica nel vissuto degli uomini e delle donne del nostro tempo. Intende, inoltre, educare il presbiterio e il laicato – con la valorizzazione di quanti vivono una qualsiasi forma di consacrazione – a **nuove relazioni di corresponsabilità** più conformi alle istanze dell'epoca contemporanea, superando il rischio della chiusura dentro il confine parrocchiale e recuperando i valori della comunione e della missione su cui da sempre si fonda la vita della Chiesa.
3. In alcuni casi sarà necessario costituire **unità o comunità pastorali** creando alleanze e sinergie tra parrocchie che insistono in uno stesso territorio; in altri casi, dopo un'attenta valutazione di alcuni criteri condivisi, sarà più opportuno procedere con **accorpamenti di parrocchie**, soprattutto se di dimensioni modeste; in altri casi ancora, soprattutto per le parrocchie territorialmente più estese e con un elevato numero di abitanti, si dovrà operare più semplicemente una **rimodulazione interna** della vita comunitaria.
4. A questo riassetto, tuttavia, si dovrà pervenire gradualmente, coinvolgendo tutte le componenti ecclesiali – organismi diocesani e locali, presbiteri e diaconi, operatori pastorali e comunità parrocchiali – nel discernimento in merito alle scelte da compiere e alle modalità concrete della loro attuazione. In una fase previa, pertanto, ci si orienterà verso la costituzione di più generici **“poli pastorali”** – che più avanti saranno meglio definiti – in tutti i comuni dell'Arcidiocesi e si procederà curando un'informazione capillare, una formazione specifica, una sperimentazione sul campo e una valutazione *in itinere* delle possibili soluzioni che si andranno prospettando.

5. In ogni caso la logica e la motivazione del ripensamento vanno individuate fin da subito nel principio evangelico del “non abolire ma portare a compimento”, per cui **ogni forma storica di presenza cristiana nel mondo è chiamata a maturare** in forme sempre più rispondenti al progetto di Dio e alla vita degli uomini in un tempo preciso e in un luogo determinato. In questo senso, inoltre, le criticità del modello tradizionale di parrocchia, così come la crisi di identità degli operatori pastorali e delle comunità cristiane, non si devono intendere come la conseguenza di strategie pastorali fallimentari da cambiare, ma come un’occasione provvidenziale – un ulteriore segno dei tempi – per un ascolto più attento e una risposta più fedele a quanto lo Spirito dice e chiede alla Chiesa.
6. Scopo di questo **Documento-base** è, pertanto, preparare e accompagnare la delicatissima fase di **ripensamento dell’attuale assetto delle parrocchie**,
- partendo dalla situazione in cui attualmente esse versano (cap. I),
 - individuando i principi teologico-pastorali e giuridico-canonici per il loro rinnovamento (cap. II),
 - definendo l’identità e le implicanze dei “poli pastorali” da costituire a livello cittadino (cap. III),
 - suggerendo i criteri generali e le indicazioni operative a cui fare riferimento per l’articolazione complessiva di un progetto pastorale che – a lungo termine – pervenga alla rimappatura delle comunità ecclesiali e al loro rilancio nell’intero territorio diocesano (cap. IV).
7. Destinataria del Documento è l’**intera Chiesa diocesana**, che dovrà trovarvi un modello ecclesiale comunionale e missionario da realizzare insieme a lungo termine, stimolando e armonizzando tutte le potenzialità e le ricchezze, ma anche riconoscendo e sostenendo le difficoltà e le criticità delle parrocchie. In particolare, il Documento è indirizzato ai **presbiteri** e ai **diaconi**, agli **organismi diocesani e locali di partecipazione** e a tutti gli **operatori pastorali**, chiamati a condividere la responsabilità delle scelte e delle azioni ecclesiali. A loro è richiesto di studiarlo e di approfondirlo, non come una raccolta di regole da osservare per uniformare l’identità e l’azione delle parrocchie, ma come un insieme di sollecitazioni per riscoprire cosa – in questo territorio (*qui*) e in questo preciso momento storico (*ora*) – ci tiene uniti nella vita comunitaria e ci spinge fuori nella dimensione missionaria.

Come sarà meglio indicato più avanti, il **progetto pastorale** a lungo termine, abbozzato in questo Documento-base, dovrà essere declinato nei **piani pastorali diocesani** che scandiranno la sua articolazione a breve e/o medio termine. Dovrà infine trovare attuazione nella **programmazione pastorale delle singole comunità**, tenendo presente che «la Chiesa non si programma ma si genera» e che ogni “programma” pastorale non è altro che l’espressione concreta di un discernimento, di una scelta e di un impegno ecclesiali, per rendere sempre più efficace l’annuncio del Vangelo nella storia di ogni giorno.

CAPITOLO I

Potenzialità, criticità e sfide del modello tradizionale di parrocchia

La parrocchia: origini e significato

8. La parrocchia è la **forma storica con cui la comunità cristiana si rende presente e operante in un determinato territorio di una Chiesa particolare** (diocesi), così che, se nelle Chiese particolari e a partire da esse sussiste l'una e unica Chiesa cattolica¹, le parrocchie sono le «parti distinte» in cui le diocesi sono suddivise² e che di fatto le costituiscono.

I riferimenti principali per la vita e la missione della Chiesa sono, dunque, la **Diocesi** e il **Vescovo** – che ne costituisce «il principio visibile e il fondamento dell'unità»³ – mentre la **parrocchia**, concretamente costituita in un preciso insediamento umano secondo le modalità proprie dell'esistenza sociale e comunitaria, ne stabilisce l'effettiva **localizzazione** e definisce l'**appartenenza ecclesiale** di ogni battezzato.

9. Le **origini della parrocchia** risalgono al IV secolo, quando la Chiesa – fino ad allora concentrata nelle grandi città – cominciò a promuovere l'evangelizzazione delle zone rurali, costituendo nelle campagne e nei borghi piccole comunità locali e circoscritte, dislocate e insieme dipendenti dalla Chiesa madre che le aveva generate, e affidandole alla cura pastorale di presbiteri inviati dai vescovi. Da allora, pur adattandosi alle trasformazioni sociali e alla sensibilità culturale delle varie epoche e pur assumendo tratti specifici in base alla storia e alle consuetudini locali, la parrocchia si è caratterizzata come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁴.
10. Lo stesso **significato del nome “parrocchia”** – derivante dall'accostamento dei termini greci *parà* (vicino) e *oikia* (casa) – esprime il carattere di prossimità alla vita degli uomini e delle donne in un preciso contesto esistenziale, definito dal senso di appartenenza dei singoli individui e dalla rete di relazioni sociali che essi costituiscono attorno alla relazione fondamentale della famiglia.

¹ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21.11.1964), n. 23; CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 368.

² Cf. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 374 § 1.

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21.11.1964), n. 23.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 26.

In riferimento ai dati biblici, patristici e teologici sulla natura e la funzione della Chiesa, questo significato generale si può meglio precisare, considerando la parrocchia come una comunità che prende dimora tra gli uomini di un territorio ma con la vocazione missionaria a portare a tutti l'annuncio della salvezza, inserita nella storia ma pellegrina verso le realtà ultime, collocata nel mondo ma altra rispetto a esso.

L'attuale configurazione della parrocchia

11. **L'attuale configurazione della parrocchia** si deve in gran parte al **Concilio di Trento** (1545-1563), che l'ha intesa come una porzione determinata della diocesi dotata di una chiesa propria, con una precisa popolazione e affidata alla cura di un proprio pastore, il parroco. Con la riforma tridentina la parrocchia si è consolidata bene nel territorio, grazie anche alla ridefinizione del ruolo e dei compiti del vescovo: obbligo della residenza (esteso anche ai parroci), dovere della sorveglianza nei riguardi dei pastori delle parrocchie, visita pastorale delle comunità, migliore azione formativa del clero a seguito dell'istituzione dei seminari.
12. La definizione di parrocchia emersa al Concilio di Trento è entrata nel **Codice di Diritto Canonico del 1917**, che al can. 216 § 1 stabiliva: «Il territorio di ogni diocesi sia diviso in distinte parti territoriali, ognuna delle quali abbia una chiesa propria con una popolazione determinata e un proprio pastore per la necessaria cura delle anime».

La strutturazione definitiva della parrocchia al Concilio di Trento e la sua definizione canonica nel Codice del 1917 ne individuano i connotati fondamentali nel **confine territoriale**, nel **contesto umano** che questo delimita, nell'**edificio di culto** dove la comunità di fatto si ritrova e nel **pastore** che concretamente se ne prende cura.

13. Il **Concilio Vaticano II** (1962-1965), pur non trattando direttamente della parrocchia, l'ha collocata all'interno della riflessione sul mistero della Chiesa quale popolo di Dio e corpo di Cristo, sacramento di unità per tutto il genere umano, realtà visibile e spirituale costituita gerarchicamente in riferimento al collegio episcopale, con le conseguenti esigenze di partecipazione e missionarietà di tutti i fedeli nella comune e universale vocazione alla santità⁵.
 - a. In riferimento alla vita liturgica, e soprattutto all'Eucaristia che costituisce "la fonte e il culmine" della vita della Chiesa, la parrocchia si definisce come un gruppo stabilmente costituito di fedeli che «rappresenta, in certo qual modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra»⁶.

⁵ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21.11.1964).

⁶ *Idem*, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (04.12.1963), n. 42.

- b. Riguardo al ministero del vescovo e dei parroci quali suoi principali collaboratori, a cui è affidata la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, la vita delle comunità parrocchiali e dei fedeli che le costituiscono è ordinata all'unità della Chiesa diocesana e di quella universale⁷.
- c. In ordine all'apostolato dei laici la parrocchia è definita "cellula della diocesi", in quanto luogo proprio dell'apostolato comunitario e sintesi di tutte le differenze umane che vi si trovano⁸; comunità che educa al senso di Chiesa, perché aiuta a maturare la coscienza di essere membri vivi e attivi del popolo di Dio⁹.
14. Tutte queste istanze trovano espressione nella definizione di parrocchia contenuta nel can. 515 § 1 del vigente **Codice di Diritto Canonico** (1983), che così recita: «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore».

Rispetto alla definizione del Codice precedente, qui si dà maggiore risalto alla **comunità ecclesiale dei fedeli** piuttosto che alla parte territoriale della diocesi, così come si evidenzia la **centralità del vescovo quale vincolo di comunione** piuttosto che una popolazione determinata in riferimento a un confine geografico e a un edificio di culto. Essenziale resta in entrambe le definizioni l'elemento della **cura pastorale** affidata al parroco, quale espressione concreta della sollecitudine materna della Chiesa nei confronti dei suoi figli.

La parrocchia nelle scelte recenti della Chiesa Agrigentina

15. Negli anni **1979-1981** la Chiesa Agrigentina, volendo applicare concretamente l'ecclesiologia emersa dai documenti del Vaticano II e operare gradualmente il passaggio «da massa a Popolo di Dio», ha celebrato un **Sinodo Pastorale Diocesano**, nel quale la parrocchia è stata configurata come una **comunità organica e dinamica di piccole comunità ecclesiali**. Negli anni successivi si è mossa pastoralmente secondo un piano a lungo termine, sul quale si innesta la programmazione pastorale dell'ultimo decennio, che ha orientato le scelte ecclesiali verso un **profondo rinnovamento della mentalità e delle strutture** della vita parrocchiale e diocesana.

A partire dall'*Anno dell'Ascolto* (2008-2009), insieme all'esigenza di riscoprire la **comunione** e la **missione** quali dimensioni costitutive ed espressive della Chiesa, è emerso il bisogno di recuperare il **rapporto con il territorio quale luogo di incarnazione** e la **capacità di incidere profondamente in esso**,

⁷ Cf. *Idem*, Decreto sulla missione dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* (28.10.1965), n. 30.

⁸ Cf. *Idem*, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (18.11.1965), n. 10.

⁹ Cf. *Ivi*, n. 30.

imparando innanzitutto a “leggerlo” e ripensando, sulla base di questa lettura, la prassi pastorale tradizionale.

In particolare, tra le indicazioni conclusive dell'*Anno dell'Ascolto* riportate nel Piano Pastorale Diocesano 2009-2010 e da allora riproposte sistematicamente come obiettivo a medio e lungo termine della successiva pianificazione pastorale, ci si è orientati sulla costituzione di **unità pastorali**. Queste non vanno pensate come semplici accorpamenti di parrocchie, funzionali alla diminuzione del numero e all'innalzamento dell'età media dei presbiteri, ma come «spazi di comunione fra parrocchie di un'area territoriale omogenea in cui è possibile promuovere una forma di collaborazione organica e configurata quale espressione significativa di pastorale d'insieme»¹⁰.

16. Bisogna riconoscere che, nonostante la chiarezza e la condivisione degli obiettivi, **poco è cambiato nella vita delle comunità**, ancora fortemente condizionate dal confine parrocchiale e talora segnate da un marcato senso di autoreferenzialità, continuamente esposte al rischio dell'individualismo e del soggettivismo che caratterizzano il nostro tempo e spesso impreparate ad affrontare i grandi cambiamenti sociali e le nuove sfide culturali.

La parrocchia negli orientamenti della CEI

17. Nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) i Vescovi italiani indicano due **“possibili derive” del modello tradizionale di parrocchia**:
 - a. «da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità autoreferenziale*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti;
 - b. dall'altra la percezione della parrocchia come *centro di servizi* per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono»¹¹.
18. A queste tentazioni si aggiungono le **difficoltà legate al “mondo che cambia”** e che l'Episcopato italiano sintetizza in tre ambiti:
 - a. la *perdita del centro* con la conseguente frammentazione della vita delle persone, che si manifesta nei molteplici fenomeni di “nomadismo” e dispersione, così come in un ritorno al sacro in cui prevalgono le esigenze di armonia personale più che le ragioni della trascendenza;
 - b. la *varietà dei destinatari dell'annuncio*, che richiede una diversificazione dell'azione pastorale in favore – oltre che dei praticanti – delle persone non

¹⁰ ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO, *Piano Pastorale Diocesano 2009-2010*, p. XV.

¹¹ CEI, *Nota pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30.05.2004), n. 4.

- battezzate, dei battezzati il cui battesimo è rimasto senza risposta e di quelli la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana;
- c. i grandi cambiamenti culturali legati alla *visione antropologica*, che richiedono alle parrocchie di farsi “antenne” su un territorio sempre più lontano e decentrato e in un tessuto sociale sempre più complesso e problematico¹².
19. Nonostante le difficoltà evidenziate, la nota pastorale della CEI esprime una grande **fiducia nell'istituzione parrocchiale**, affermando: «Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. [...] Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione»¹³.
20. Anche negli Orientamenti Pastoralì per il decennio 2010-2020 i Vescovi italiani rilanciano il **modello parrocchiale in riferimento all'emergenza educativa** su cui la Chiesa in Italia è chiamata a scommettere nel nostro tempo: «La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo»¹⁴.

La parrocchia alla luce di “Evangelii Gaudium”

21. A queste considerazioni sullo stato e sulle prospettive del modello tradizionale di parrocchia fa eco l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), nella quale Papa Francesco ha raccolto le istanze emerse nella XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2012) su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Giova ricordare, a riguardo, che a questa Esortazione il Santo Padre ha inteso dare un «significato programmatico» da cui si aspetta «conseguenze importanti»¹⁵.

¹² Cf. *Ivi*, n. 2.

¹³ *Ivi*, n. 5.

¹⁴ *Idem*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* (04.10.2010), n. 41.

¹⁵ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (24.11.2013), n. 25.

Il Papa invita innanzitutto a prendere coscienza della crisi in atto e, in particolare, di tutte quelle realtà del presente che rischiano di innescare processi di disumanizzazione e indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa.

- a. Tra i **fattori di disumanizzazione** indica: l'economia che esclude e opprime i deboli, l'idolatria del denaro che toglie il primato all'uomo, la ricerca del potere senza l'etica, l'inequità in nome di un consumismo sfrenato.
 - b. Tra le **tentazioni degli operatori pastorali** segnala: la preoccupazione per i propri spazi, l'ossessione per il tempo personale, il pessimismo per i mali del mondo e della Chiesa, la prevalenza della dimensione virtuale su quella reale, la ricerca dell'apparenza e del benessere materiale, lo spirito di contesa dovuto a invidie e gelosie.
22. Oltre a individuare queste criticità, il Papa invita a considerare positivamente gli aspetti di novità del mondo contemporaneo, racchiudendoli in tre ambiti e presentandoli come altrettante sfide per la comunità ecclesiale:
- a. le **sfide culturali**, che si manifestano nel disorientamento generalizzato riguardo alle relazioni interpersonali, alla famiglia e al matrimonio, ai rapporti sociali e alla ricerca religiosa, e che orientano a una nuova ricerca di identità;
 - b. le **sfide urbane**, che si registrano negli squilibri sociali, nella difficoltà di comunicazione, nelle nuove povertà e dipendenze, nelle forme di corruzione e criminalità, e che orientano a una nuova ricerca di dignità;
 - c. le **sfide propriamente ecclesiali**, che si riscontrano nell'impegno del laicato, nel ruolo della donna, nell'attenzione all'emergenza giovanile, nella riscoperta della vocazione sacerdotale e religiosa, e che orientano a una nuova ricerca di senso¹⁶.
23. Alla luce di tutti questi elementi è chiaro che **non è possibile lasciare le cose come stanno**. È evidente, inoltre, che **l'impegno per il ripensamento della presenza della comunità cristiana nel territorio** deve mirare alla creazione di **nuove forme di collaborazione tra le realtà ecclesiali esistenti e tra i vari soggetti dell'azione pastorale**, per esprimere adeguatamente ed efficacemente l'attenzione e la prossimità, il servizio e l'accompagnamento che la Chiesa deve al territorio nel quale è impiantata e al quale è inviata per impiantarvi, a sua volta, il Regno di Dio.

¹⁶ Cf. *Ivi*, nn. 52-109.

CAPITOLO II

Principi per il rinnovamento delle parrocchie

L'esigenza di una conversione pastorale e missionaria

24. I principi che devono guidare il rinnovamento delle parrocchie in qualsiasi direzione questo si orienti – costituzione di unità/comunità pastorali, accorpamento di parrocchie o rimodulazione interna della vita comunitaria – scaturiscono dai due connotati essenziali che definiscono la natura stessa della Chiesa: la **comunione** e la **missione**. Da una parte, l'unità è la condizione «perché il mondo creda» (Gv 17,21); dall'altra, la comunità va pensata in funzione della missione e non viceversa, secondo le intenzioni di Gesù che costituì i Dodici «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14)¹⁷. Una scelta significativa e radicale in prospettiva comunionale e missionaria si rende oggi tanto più urgente, quanto più complessa e complicata è diventata la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.
25. Già il Concilio, trattando del **ministero** e della **vita dei presbiteri** in vista del superamento del confine parrocchiale, si è espresso in questi termini: «L'unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente richiesta ai nostri giorni poiché oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche devono non solo rivestire forme molteplici, ma anche oltrepassare i confini di una parrocchia o di una diocesi. Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare pienamente la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, e se non unisce le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che presiedono la Chiesa»¹⁸.

Anche in riferimento alla **presenza** e all'**opera dei laici**, auspicando l'apertura a livelli sempre più eccedenti il confine della parrocchia, il Concilio ha chiesto che «per venire incontro alle necessità delle città e delle zone rurali, [essi] non limitino la loro cooperazione entro i confini della parrocchia o della diocesi, ma procurino di allargarla all'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale»¹⁹.

26. In termini ancora più espliciti, l'Episcopato italiano è tornato recentemente sull'esigenza di **ridare un volto missionario alle parrocchie**, affermando: «L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il

¹⁷ Cf. CEI, *Il volto missionario...*, nn. 6 e 7.

¹⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis* (07.12.1965), n. 7.

¹⁹ *Idem*, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (18.11.1965), n. 10.

problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*»²⁰.

Il ripensamento richiede dunque un **accompagnamento lento e graduale** delle parrocchie e degli operatori pastorali, del presbiterio e del laicato, delle varie espressioni della vita consacrata e delle molteplici forme dell'aggregazionismo laicale, affinché tutti si sentano e siano effettivamente coinvolti nella **acquisizione di una mentalità e di uno stile propriamente missionari**.

27. Per definire le linee-guida di questo accompagnamento e di questa "conversione pastorale e missionaria" si dovrà fare riferimento all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, alla Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* e alle indicazioni del V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 (prospettiva teologico-pastorale). Si dovrà tenere conto, inoltre, delle disposizioni e delle concessioni contenute nel vigente Codice di Diritto Canonico (prospettiva giuridico-canonica).

A. Prospettiva teologico-pastorale

La Chiesa particolare radunata attorno al suo vescovo

28. Il primo e fondamentale principio per il rinnovamento delle parrocchie – di natura strettamente ecclesiologica ma con chiare implicanze pastorali – è il **riferimento alla Chiesa particolare radunata attorno al suo vescovo** in quanto «manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo». A essa compete propriamente una «costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali»²¹, che inevitabilmente superano gli spazi e i confini parrocchiali e verso i quali non sono più sufficienti le iniziative autonome e tradizionali delle singole parrocchie.

La Nota pastorale dei Vescovi italiani sul volto missionario delle parrocchie ricorda che «la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *riferimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione»; e ribadisce che essa «non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare». Sollecita soprattutto i **sacerdoti** a sviluppare il senso di appartenenza all'**unico presbiterio** della diocesi e a condividere con il vescovo la **responsabilità di tutta la Chiesa**

²⁰ CEI, *Il volto missionario...*, n. 11.

²¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium...*, n. 30.

diocesana, valorizzando «i legami che esprimono *il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi*» e «rifuggendo da autonomie e protagonismi»²².

In riferimento ai nuovi scenari dell'annuncio del Vangelo, l'Episcopato italiano afferma che «ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale – aggiungono i Vescovi – è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale»²³.

29. A tale proposito la *Evangelii Gaudium* ritorna sull'opportunità che ogni parrocchia, insieme a tutte le istituzioni ecclesiali del territorio, si integri nella «**pastorale organica** della Chiesa particolare», per superare i rischi della settorialità e del “nomadismo” senza radici²⁴. Imprescindibile per questa integrazione diventa la condivisione del **piano pastorale diocesano, che ogni comunità deve tradurre in un piano pastorale locale** tenendo conto della sua peculiare configurazione, delle sue reali esigenze e delle sue effettive potenzialità. Come fanno notare i Vescovi italiani, «la missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo»²⁵.
30. Accanto alla sfida della “pastorale organica” della diocesi si pone quella della “**pastorale integrata**” delle comunità locali, a cui la Nota della CEI dedica un intero paragrafo, puntando sulla costituzione di una «rete capillare delle parrocchie» che le aiuti a «mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia».

In questa direzione, i Vescovi chiariscono la differenza tra l'aggregazione e l'integrazione delle parrocchie, determinante per il rinnovamento che si intende attuare. Per **aggregazione** si intende la soppressione di parrocchie limitrofe e il loro accorpamento in una parrocchia più ampia. L'**integrazione**, invece, mette «le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d'insieme». In questo modo l'identità delle singole parrocchie è mantenuta e il progetto unitario consiste nell'aiutarle a interagire fra loro per una più proficua opera missionaria e per un migliore servizio al territorio. «Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati»²⁶.

²² Cf. CEI, *Il volto missionario...*, n. 3.

²³ *Ivi*, n. 11.

²⁴ Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium...*, n. 29.

²⁵ CEI, *Il volto missionario...*, n. 11.

²⁶ *Ibidem*.

31. Alla luce di questa distinzione di prospettiva e di metodo, le tre istanze di rinnovamento su cui la Chiesa Agrigentina vuole orientare il proprio discernimento e il proprio impegno si delineano nel modo seguente:
- a. le **parrocchie più piccole** vanno aiutate a ridefinirsi – sia riguardo all'estensione territoriale sia in riferimento al numero di abitanti – per adeguarsi, mediante una revisione dei confini parrocchiali ed eventuali accorpamenti, a tutte le altre;
 - b. le **unità/comunità pastorali**, nelle quali devono confluire parrocchie di media grandezza, si devono configurare come forme strutturalmente definite di integrazione – piuttosto che di aggregazione – di parrocchie vicine e la motivazione principale della loro costituzione deve essere individuata – piuttosto che nella diminuzione del clero – nell'esigenza di mettere tutte le parrocchie nelle condizioni di attuare una proposta pastorale altrimenti insostenibile autonomamente e isolatamente;
 - c. le **parrocchie più grandi** vanno sostenute in un processo di rinnovamento che sviluppi maggiormente l'integrazione delle realtà presenti al loro interno per una più autentica ed efficace azione pastorale in un territorio già adeguatamente circoscritto.
32. Sempre in vista della “rete parrocchiale” da configurare nel territorio, la Nota pastorale suggerisce anche di distinguere i **campi propri di azione di ogni parrocchia**, definendoli «gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva», dagli **ambiti di azione comune**, intesi quale «risposta a istanze [...] in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti»²⁷. Questa indicazione risulterà necessaria sia per stabilire quale nuova forma si addice maggiormente alle diverse situazioni delle parrocchie sia per aiutare effettivamente le comunità locali ad articolare armonicamente la propria vita in una precisa area territoriale.

Il territorio

33. Il **riferimento al territorio** costituisce, pertanto, il secondo principio – di natura antropologica e sociologica e, al contempo, teologica e pastorale – per l'orientamento delle parrocchie verso nuove configurazioni pastorali. Nello stretto legame con il territorio l'Episcopato italiano riconosce la stessa ragion d'essere della parrocchia, in quanto «risposta alle esigenze della sua [del territorio] ramificazione»²⁸. E proprio nella prossimità alla vita della gente che abita uno spazio ben definito consiste il carattere di **concretezza** del “nuovo umanesimo in Gesù Cristo” promosso dal Convegno Ecclesiale di Firenze:

²⁷ Cf. *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, n. 10.

«parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto»²⁹; «cercare l'autenticamente umano non sul piano delle idee, talmente alte e nobili da rischiare di restare astratte o, peggio, degenerare in ideologie, bensì in Cristo Gesù, nel suo esser-uomo»³⁰.

34. In questa istanza di concretezza trovano espressione le indicazioni di Papa Francesco su una «**Chiesa con le porte aperte**»: una Chiesa disposta a «rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»³¹; una Chiesa capace di «raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»³²; una Chiesa che sa «accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno»³³.

Tutta la *Evangelii Gaudium* è attraversata dal **riferimento costante al "mondo"** – che a livello locale si esprime nel "territorio" – quale luogo concreto dell'annuncio del Vangelo, senza il quale le migliori energie restano sterili e le intenzioni più sante diventano teorie astratte. O la Chiesa si ripensa come compagna di viaggio della gente, incontrandola nella trama del suo vissuto e accompagnandola nei suoi processi di crescita, o perde la sua vitalità e il senso stesso della sua esistenza. Ciò – secondo Papa Francesco – richiede: uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro; una prossimità che sappia rispettare e liberare, aiutando l'altro a passare da errante nel mondo a pellegrino verso Dio; un'arte da maturare progressivamente tramite l'ascolto, la comprensione e la pazienza, in vista di una correzione senza giudizio³⁴.

35. Scendendo al livello pratico e operativo, l'Episcopato italiano esprime la **difficoltà a gestire il legame con il territorio**, diventato sempre più complesso: «allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; [...] moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici»³⁵.

A partire da questa difficoltà i Vescovi segnalano l'esigenza di **creare nuovi punti di riferimento per i nuovi contesti socio-culturali**, caratterizzati dalla «diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc.», per cui «*si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori». Bisogna riconoscere – aggiunge

²⁹ CEI - COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Paoline, 2014, p. 14.

³⁰ *Ivi*, p. 32.

³¹ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium...*, n. 46.

³² *Ivi*, n. 20.

³³ *Ivi*, n. 44.

³⁴ Cf. *Ivi*, nn. 169-173.

³⁵ CEI, *Il volto missionario...*, n. 10.

la Nota pastorale della CEI – che «da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un’interpretazione globale dell’esistenza»³⁶.

Tali nuovi punti di riferimento chiamano in questione direttamente le **forme integrative della vita ecclesiale**, tra le quali – insieme alle vicarie e alle zone – i Vescovi italiani citano espressamente le unità pastorali, segnalando l’opportunità di raccordare parrocchie vicine per un progetto di pastorale d’insieme³⁷. Solo in questa disponibilità a lavorare insieme, con la stessa corresponsabilità e collaborazione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, si può pensare un nuovo e più efficace modo di fare pastorale nel nostro tempo³⁸.

36. È interessante, a tale riguardo, la riflessione sulla **dialettica di luoghi-frontiere-periferie**, maturata dalla Chiesa Italiana in preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale. Le nuove dinamiche del mondo globalizzato – come riporta la *Traccia per il cammino verso il Convegno* – hanno svuotato la consistenza e frammentato l’unità dei “luoghi” tradizionali, trasformandoli sempre più in “frontiere”, ossia linee di incontro e scontro tra culture diverse e tra diverse visioni del mondo all’interno della stessa cultura. Di fronte a questa realtà, che è sotto gli occhi di tutti, si pongono due possibili alternative. La prima è quella della difesa attraverso la costruzione di muri. La seconda consiste nella trasformazione delle frontiere in “soglie” o “periferie”, ossia luoghi in cui è possibile incontrare l’umano negli ambienti abitati quotidianamente dalla gente, con un atteggiamento di dialogo e in spirito di servizio³⁹.

Passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» significa allora **ripensare la prassi tradizionale delle parrocchie** – prevalentemente impostata sulla preparazione ai sacramenti, la pietà popolare e la “cura” dei fedeli – in chiave di attenzione e prossimità al territorio e in stretta interdipendenza e collaborazione.

La “via” dell’**abitare** di Firenze 2015 traduce questa riscoperta della **connotazione popolare della Chiesa**, che si attua nell’«immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili» per garantire la capillarità della presenza ecclesiale tra la gente⁴⁰.

37. A questo è finalizzato, in particolare, il **progetto di lettura del territorio**, fortemente sostenuto dalla Chiesa Agrigentina negli ultimi anni, in linea con le raccomandazioni dell’Episcopato Italiano che mette seriamente in questione le parrocchie sulla loro effettiva capacità di ascoltare attese e bisogni della gente

³⁶ *Ivi*, n. 2.

³⁷ Cf. *Ivi*, n. 10.

³⁸ Cf. *Ivi*, n. 11.

³⁹ Cf. CEI - COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo...*, pp. 44-45.

⁴⁰ Cf. *Ivi*, p. 49.

e aggiunge: «non basta una lettura sociologica, culturale dei dati; ne occorre anche un'interpretazione evangelica, ecclesiale»⁴¹.

38. È illuminante, a riguardo, un passaggio della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo per il primo anno del biennio 2014-2016: «Non si tratta semplicemente di conoscere le nostre strade, ma di sapere ciò che l'uomo vive in esse, e soprattutto chi le vive. Il nostro è un territorio pieno di problematiche che, a volte, non sfiorano le nostre preoccupazioni ecclesiali e non trovano neppure posto nelle preghiere delle comunità. [...] E quell'uomo lungo la strada chi è? A chi appartiene? Chi se ne deve curare? Chi lo deve rialzare? Come facciamo a dirgli che siamo tutti fratelli in Cristo e che Dio lo ama se nessuno si ferma per capire la sua situazione? Chiesa di strada, Chiesa che sa stare lungo la strada, che sa "leggere" la strada per capire intelligentemente quali sono o quali possono essere i rimedi migliori e più efficaci. Chiesa che va nelle periferie, che è attenta a chi incontra ed è pronta a rialzare chi, anziché attraversare la strada per camminare e per crescere, la usa come giaciglio dove aspetta inesorabile la morte che già porta dentro».

Lo stile missionario

39. Il terzo principio si focalizza dunque – come già evidenziato in termini fondativi – nella **progressiva assunzione di uno stile missionario**. Nell'introduzione alla *Evangelii Gaudium*, riprendendo la *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II, Papa Francesco richiama tutti alla «tensione per l'annuncio», riconoscendola come «compito primo» e «massima sfida» e indicandola come il «paradigma di ogni opera della Chiesa». Chiede quindi espressamente di «**passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria**»⁴², attraverso una dinamica dell'esodo e del dono che orienti verso le «periferie» dell'esistenza⁴³, in una intimità itinerante con Cristo che si attua come comunione missionaria⁴⁴ e con un'ansia capace di rinnovare le strutture e convertire la mentalità⁴⁵.

Concentrandosi sulla «trasformazione missionaria della Chiesa», nel primo capitolo dell'Esortazione Apostolica il Papa auspica una «conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» e invita tutti a porsi in uno «stato permanente di missione», rinnovando sia la mentalità sia le strutture, in modo che «**la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta**» e ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di «uscita»⁴⁶.

⁴¹ CEI, *Il volto missionario...*, n. 2.

⁴² Cf. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium...*, n. 15.

⁴³ Cf. *Ivi*, nn. 20-21.

⁴⁴ Cf. *Ivi*, n. 23.

⁴⁵ Cf. *Ivi*, nn. 25-26.

⁴⁶ Cf. *Ivi*, nn. 25-27.

Riguardo alla parrocchia, in particolare, ne evidenzia il carattere di “**plasticità**”, grazie al quale essa «può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità»⁴⁷.

40. Le stesse intuizioni stanno alla base della Nota pastorale della CEI: «Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova. [...] Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una *pastorale missionaria*»⁴⁸.
41. In questo senso si deve intendere anche la prima delle “cinque vie verso l'umanità nuova” tracciate dal Convegno Ecclesiale di Firenze 2015. “**Uscire**” non indica semplicemente uno spostamento fisico dall'interno all'esterno delle chiese e dei locali parrocchiali, ma esprime innanzitutto la **disponibilità al cambiamento** perché l'annuncio del Vangelo possa arrivare e dare significato ai nuovi spazi del mondo contemporaneo.

“Uscire” è «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto»; e una Chiesa “in uscita” è una comunità che impara a superare «il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati». La prima “via” di Firenze 2015 impegna le comunità «a uscire da loro stesse e ad aprirsi», andando al di là delle «istituzioni create al servizio della pastorale», tra le quali si annoverano in primo luogo le stesse parrocchie⁴⁹.

A. Prospettiva giuridico-canonica

Ridefinizione delle parrocchie e normativa canonica

42. I principi teologico-pastorali della diocesanità, territorialità e missionarietà, essenziali per il rinnovamento delle parrocchie, devono trovare attuazione nelle forme previste o concesse dalla **normativa canonica**, quale garanzia di fedeltà alla volontà di Dio e alle leggi che regolano le relazioni all'interno della comunità ecclesiale, nonché i suoi rapporti con la comunità civile.
43. Riguardo a eventuali **accorpamenti**, al can. 515 § 2 il Codice di Diritto Canonico stabilisce che «spetta unicamente al Vescovo diocesano erigere, sopprimere o modificare le parrocchie». Lo stesso canone prescrive, inoltre,

⁴⁷ Cf. *Ivi*, n. 28.

⁴⁸ CEI, *Il volto missionario...*, n. 1.

⁴⁹ Cf. CEI - COMITATO PREPARATORIO DEL V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *In Gesù Cristo...*, p. 46.

che nel procedere in questo senso il Vescovo è tenuto a sentire in merito il Consiglio Presbiterale.

44. Riguardo alla **costituzione di unità/comunità pastorali**, che a livello generico si definiscono come nuove forme istituzionali e stabili di integrazione tra parrocchie, il Codice suggerisce quattro possibili forme che si potrebbero indicare come tali, ma presentandole come situazioni eccezionali.

Quattro forme di avvicinamento tra parrocchie

45. La prima di queste forme è contemplata dal can. 517 § 1 e consiste nell'**affidamento in solido di una o più parrocchie a più sacerdoti, di cui uno è costituito moderatore**. Tutti i sacerdoti hanno le facoltà concesse al parroco, ma solo il moderatore ne è il rappresentante nei negozi giuridici, ne dirige l'attività comune e di essa risponde davanti al vescovo, come specifica il can. 543.
46. Per quanto riguarda l'esercizio del ministero presbiterale in questa prima forma, va specificato il senso della responsabilità *in solido*, che è altra cosa rispetto a quella *collegiale*, come chiarisce il can. 140 § 1 e 2.
- a. Si ha **responsabilità collegiale** quando un gruppo stabile di persone a cui viene affidato un determinato ufficio definisce insieme le azioni da compiere e stabilisce le competenze di ciascuno in quanto incaricato dal collegio e non in quanto titolare immediato di una responsabilità; in questo caso il gruppo dei presbiteri sarebbe nel suo insieme parroco delle parrocchie interessate e la responsabilità sarebbe di competenza dell'insieme.
- b. Si ha **responsabilità in solido** quando in un gruppo stabile di persone a cui viene affidato un determinato ufficio ciascuno è responsabile dell'insieme e agisce singolarmente solo in base agli accordi presi e non in quanto delegato collegialmente; in questo caso ogni presbitero è personalmente parroco di tutte le parrocchie interessate e la responsabilità fa capo nella sua totalità a ciascuno.

Nell'affidamento in solido di una o più parrocchie a più sacerdoti il moderatore è solo il *primus inter pares* e il gruppo dei presbiteri così stabilito non costituisce una forma di presbiterio parrocchiale a cui viene affidata la cura pastorale di più parrocchie.

47. In questa modalità di esercizio della responsabilità pastorale non può rientrare il caso di più parroci che, pur avendo formalmente in solido la cura pastorale di più parrocchie, di fatto si comportano come se fossero ciascuno parroco di una sola di esse, lasciando sostanzialmente invariata la situazione precedente l'avvio del progetto di unità /comunità pastorale.

Definire, altresì, cura pastorale in solido il tentativo di far collaborare i parroci di più parrocchie vicine, lasciando di fatto inalterata la loro competenza precedente, può essere giustificato solo in quanto spinto a una maggiore sinergia, ma non rispetta la correttezza giuridica. Si noti, del resto, che nel

caso della trasformazione di una cura pastorale tradizionale in una cura pastorale in solido, coinvolgendo in tutto o in parte i parroci precedenti, questi devono presentare formale rinuncia – soggetta ad accettazione – all’ufficio, per assumere il nuovo ufficio di parroco in solido con altri.

48. La seconda forma, menzionata nel can. 526 § 1, prevede l’**affidamento di più parrocchie vicine a un solo parroco**, ma come concessione in caso di scarsità di sacerdoti o per altre circostanze.

Se questa disposizione si dovesse intendere letteralmente e limitatamente alla prima causa, ossia la scarsità di sacerdoti, il progetto di unità/comunità pastorale che ne deriverebbe si dovrebbe riferire unicamente alla cura pastorale e dovrebbe avere un carattere di provvisorietà, venendo meno nel caso di un eventuale aumento del numero dei presbiteri a cui affidare il ministero di parroco.

Valorizzando la seconda motivazione, ossia – più in generale – altre circostanze, e intendendo per queste in primo luogo l’opportunità di un lavoro comune tra le parrocchie, ci si troverebbe invece di fronte a un’effettiva modalità istituzionale di integrazione tra parrocchie. La presenza di un solo parroco, in questo caso, non influirebbe sulla determinazione degli aspetti propri di una unità/comunità pastorale, che troverebbero formale indicazione nell’apposito decreto costitutivo.

49. Un terzo riferimento è costituito dal can. 545 § 2, che concede la possibilità di **un vicario parrocchiale per più parrocchie, incaricato di specifici ministeri interparrocchiali**.

Il modello di unità/comunità pastorale derivante da questa terza possibilità prevederebbe di fatto l’affidamento di più parrocchie a più sacerdoti, di cui uno in qualità di moderatore dell’unità/comunità pastorale e parroco delle singole parrocchie e gli altri con l’ufficio di vicari dell’unità/comunità pastorale e vicari parrocchiali delle singole parrocchie.

50. Una quarta indicazione si trova nel riferimento del can. 517 § 2 alla **partecipazione di diaconi, persone non insignite del carattere sacerdotale (religiosi e laici) e comunità di persone alla cura pastorale, ma sempre in riferimento a un sacerdote che ne sia il moderatore**.

Si tratta di una formula molto interessante, che trova attuazione – non solo a livello eccezionale per sopperire alla mancanza di sacerdoti, come precisa il Codice, ma con una precisa scelta ecclesiale – nella *equipe pastorale* o *equipe di animazione pastorale* o *direttivo pastorale* o, meglio, *comunità pastorale*, a cui sono affidate contemporaneamente più parrocchie, e che può essere costituita da:

- a. un presbitero responsabile, giuridicamente parroco di tutte le parrocchie;
- b. altri presbiteri, nominati co-parroci o vicari dell’unità/comunità pastorale e quindi co-parroci o vicari parrocchiali delle singole parrocchie, con compiti tipicamente presbiterali;

- c. uno o più diaconi, nominati collaboratori pastorali, con compiti tipicamente diaconali;
- d. consacrati e consacrate, nel rispetto del carisma e delle esigenze dell'Istituto di appartenenza, con compiti specifici di natura pastorale;
- e. laici e laiche, debitamente formati, con un incarico di carattere globale, diverso da quello specifico di ogni altro operatore pastorale laico.

Questa possibilità si deve intendere come una condivisione articolata ed ecclesialmente corretta della funzione pastorale del parroco nella conduzione ordinaria dell'unità/comunità pastorale, con una funzione ben distinta da quella degli organismi di partecipazione. Questi ultimi, infatti, mantengono la stessa identità e le stesse funzioni che avrebbero in una situazione giuridicamente e pastoralmente tradizionale.

In una unità/comunità pastorale di questo genere potrebbe essere opportuno incaricare uno o più membri dell'equipe come **punto di riferimento di una parrocchia**, purché sia chiaro che la cura e la responsabilità pastorale appartengono al presbitero responsabile e sono partecipate per l'insieme dell'unità/comunità pastorale dall'intera equipe.

- 51. Al di là dei quattro casi menzionati, resta sempre possibile, valida e soprattutto funzionale e propedeutica alla costituzione di vere e proprie unità/comunità pastorali una **forma meno vincolante di collaborazione tra parrocchie**, ciascuna con il proprio parroco ed eventuali vicari parrocchiali o interparrocchiali, **definita con un apposito decreto vescovile** che ne determini l'estensione, i campi di collaborazione e le responsabilità.
- 52. Laddove, infine, la collaborazione pastorale abbraccia tutte le parrocchie di un **Vicariato foraneo** è opportuno non costituire nuove figure alternative, ma potenziare il Vicariato stesso. A questo caso si riferisce, peraltro, il can. 374 § 2, quando prevede la possibilità di riunire parrocchie vicine in «particolari raggruppamenti».

CAPITOLO III

Identità e implicanze dei “poli pastorali”

Definizione generale di “polo pastorale”

53. I principi teologico-pastorali e giuridico-canonici esposti negli articoli precedenti dovranno essere tenuti in considerazione per orientare la **riconfigurazione dell’attuale assetto delle parrocchie** verso le tre direzioni già delineate negli articoli 3 e 31:
- a. **revisione dei confini** ed eventuale **accorpamento** di parrocchie di modeste dimensioni,
 - b. **costituzione di comunità pastorali** tra parrocchie di media grandezza,
 - c. **rimodulazione interna della vita comunitaria** delle parrocchie molto grandi.
54. La decisione in merito a tale riconfigurazione, tuttavia, dovrà passare attraverso una **fase previa** di sensibilizzazione e coinvolgimento delle comunità e dei vari soggetti pastorali per la **conoscenza** e la **condivisione** dei principi che ispirano la scelta ecclesiale verso la quale ci si sta orientando, nonché per la **sperimentazione in loco** della possibilità e della convenienza a procedere verso le direzioni indicate. In questa fase previa – come già anticipato nell’introduzione – si costituiranno “poli pastorali” a livello cittadino, attraverso l’accompagnamento sistematico da parte degli organismi diocesani.
- Per “polo pastorale” si deve intendere un **centro di raccordo per una programmazione unitaria e un’azione congiunta, in riferimento al territorio di appartenenza piuttosto che al confine parrocchiale tradizionalmente inteso**. Questa prima forma di avvicinamento, mediante un esercizio concreto di sinodalità e un’esperienza pratica di cooperazione, dovrà costituire la condizione per la successiva fase di riconfigurazione dell’intero territorio diocesano e di rilancio della vita ecclesiale, secondo le modalità che via via si andranno definendo nel Piano Pastorale Diocesano.
55. Nella categoria di “polo pastorale” rientrano a pieno titolo le **Unità Pastorali**, che ne costituiscono un’attuazione stabile e istituzionalizzata. Esse consistono infatti nell’**integrazione di due o più parrocchie** affidate con decreto dell’Arcivescovo alla cura pastorale di un unico parroco, a norma del can. 526 § 1 del Codice di Diritto Canonico, o di più parroci in solido di cui uno è costituito moderatore, a norma del can. 517 § 1.
56. La **nozione** di “polo pastorale” si può ulteriormente definire facendo riferimento alla definizione di “unità pastorale” formulata dal Centro per l’Orientamento Pastorale (COP) a conclusione del seminario di studi dal titolo *Unità Pastorali a confronto*, tenutosi a Torino il 29-30 giugno 2012: «un **nuovo**

soggetto pastorale riferito a un'area territoriale che ha caratteri di **omogeneità socio-culturale**, in cui sono presenti **più comunità parrocchiali**, impegnato **in maniera unitaria e organica** in un'azione pastorale **condivisa**, espresso con **ministerialità diverse**, con la **guida di uno o più presbiteri**, ai fini di un'efficace **azione missionaria ed evangelizzatrice** e di **risposta ai problemi del territorio**, dotato di una **forma strutturata** e **riconosciuta nel progetto pastorale diocesano**».

57. Da questa definizione, che allo stato attuale costituisce il riferimento maggiormente condiviso dalle diocesi italiane, è possibile ricavare la natura, la funzione e le finalità dei “poli pastorali”, in vista delle scelte da operare successivamente.

A. Natura e funzione dei “poli pastorali”

Un nuovo soggetto pastorale...

58. La prima nota che definisce la natura e la funzione dei “poli pastorali” si trova nella qualifica di «nuovo soggetto pastorale». In quanto tali, essi non si possono ridurre alla somma di soggetti pastorali già esistenti, ossia al semplice accorpamento delle parrocchie che li costituiscono, ma devono contenere un aspetto di **novità strutturale**, derivante dai principi sopra esposti.
59. Le esperienze di unità pastorali già costituite in Diocesi – così come le sperimentazioni attivate in numerose altre diocesi italiane a partire dagli anni Ottanta – confermano, del resto, che pensare queste nuove forme di presenza ecclesiale secondo una logica puramente aggregativa, non solo non risolve le criticità in cui versano attualmente le parrocchie, ma le amplifica, in quanto accresce il carico di lavoro dei parroci, confonde l'azione degli operatori pastorali, indebolisce il cammino delle aggregazioni laicali e destabilizza la vita delle comunità.
- La semplice aggregazione di più parrocchie senza un previo ripensamento dell'identità della parrocchia stessa e delle diverse ministerialità – prima fra tutte quella del parroco – esercitate al suo interno, inoltre, non solo non permette di cogliere le sfide che il mondo contemporaneo pone alla comunità cristiana, ma le sacrifica in nome delle priorità a cui le singole comunità parrocchiali e i loro agenti pastorali devono far fronte.
60. Il primo passo da compiere nel ripensamento della presenza e dell'azione delle comunità ecclesiali nel territorio dovrà consistere, pertanto, in un **processo capillare di informazione, formazione, riflessione e discernimento comunitario**. Ciò dovrà avvenire mediante una proposta organica e sistematica che prepari gradualmente le comunità parrocchiali e il presbiterio e fornisca agli operatori pastorali i principi e gli strumenti necessari per definire e attuare il rinnovamento richiesto.

...definito secondo un più ampio criterio territoriale

61. Il secondo elemento che definisce la natura e la funzione dei “poli pastorali” è costituito dalla **territorialità**. Questa è da estendersi a un’area di riferimento caratterizzata – come recita la definizione del COP – da «caratteri di omogeneità socio-culturale», in cui possono essere presenti più comunità parrocchiali.
62. Tale riferimento “sovraparrocchiale” non dovrà annullare l’identità delle singole parrocchie, così come non dovrà eliminare l’appartenenza di ogni fedele alla propria parrocchia quale “ultima localizzazione della Chiesa”, ma dovrà consistere in un **allargamento del campo di azione delle singole comunità parrocchiali all’interno di una rete comune**, al servizio del medesimo territorio che le comunità stesse condividono.
63. A tale riguardo sarà necessario innanzitutto **definire le nuove coordinate territoriali**, a partire dagli elementi individuati attraverso la lettura del territorio, tenendo conto in particolare:
 - a. degli effetti della mobilità delle persone (lavoro, scuola, svago, ecc.);
 - b. dei nuovi spazi della socialità (luoghi e tempi di incontro e di aggregazione, cura dei legami e degli interessi comuni, ecc.);
 - c. del valore della memoria (tradizioni popolari, luoghi-simbolo dell’identità collettiva, ecc.);
 - d. della rete effettiva delle potenzialità umane, ambientali e strutturali (disponibilità e competenze delle persone, servizi attivi nelle parrocchie e nel territorio, locali, ecc.).
64. La **proposta di ridefinizione del territorio cittadino e di rimappatura dell’intero territorio diocesano** competono, rispettivamente, al Consiglio Pastorale Cittadino e al Consiglio Pastorale Foraniale, sulla base dei criteri e delle indicazioni che si andranno via via definendo e verificando. L’**approvazione definitiva** spetta all’Arcivescovo, sentito il Consiglio Presbiterale.

B. Finalità dei “poli pastorali”

Progettualità organica e condivisione sistematica

65. La prima finalità dei “poli pastorali”, derivante direttamente dalla loro natura e funzione, va individuata nell’«azione pastorale condivisa» da esercitarsi – secondo la definizione del COP – «in maniera unitaria e organica» tra le parrocchie che li costituiscono. Il nuovo soggetto pastorale deve cioè mirare, in primo luogo, ad **allargare le prospettive delle singole parrocchie e a metterle in comune le forze**, per ridare loro lo slancio missionario e profetico che le costituisce come comunità ecclesiali locali in cui si rende presente in maniera efficace la Chiesa di Cristo.

66. L'attuale crisi di identità della comunità cristiana di fronte alle sollecitazioni del mondo contemporaneo e ai molteplici cambiamenti in atto nella vita delle persone, come è stato evidenziato nel capitolo I, dimostra l'insufficienza delle singole parrocchie ad assolvere autonomamente al loro mandato e richiede nuove forme di corresponsabilità e collaborazione. Da ciò deriva, come primo e fondamentale obiettivo a cui il nuovo assetto delle parrocchie deve tendere, la creazione delle condizioni di possibilità per una **progettazione comune** e per un'**azione sinergica**, non solo in via occasionale ma **in forma stabile e sistematica**.
67. Nel processo di riconfigurazione, in particolare, si dovrà avere cura che l'impegno comune delle parrocchie sia adeguatamente predisposto in vista della **diversità dei destinatari** – battezzati praticanti, battezzati non praticanti e non battezzati – in maniera distinta e complementare. Si dovranno inoltre distinguere i **campi propri di azione di ogni parrocchia** e gli **ambiti di azione comune**, come specificato nell'articolo 32, per favorire una vera integrazione ed evitare sia l'indebita moltiplicazione delle attività e la dispersione delle forze sia l'eliminazione delle peculiarità e la perdita dell'entusiasmo. Indicazioni a riguardo saranno fornite durante le varie fasi del progetto diocesano.

Individuazione ed esercizio di diverse ministerialità

68. L'acquisizione della capacità progettuale e l'impegno per l'attuazione unitaria del progetto pastorale dovranno favorire, a loro volta, l'**individuazione** e l'**esercizio** delle **diverse ministerialità**, che rappresentano un'ulteriore finalità del rinnovamento richiesto e, nella fattispecie, dei "poli pastorali".

Verso l'ideale di una Chiesa "tutta ministeriale", a cui il progetto diocesano deve educare, si deve orientare la formazione sia degli operatori pastorali sia di tutti i battezzati. In particolare:

- a. gli **operatori pastorali** devono acquisire la capacità di integrare nel proprio servizio i vari ambiti della vita e dell'azione della Chiesa e la disponibilità a interagire anche al di fuori della propria parrocchia;
 - b. tutti i **battezzati** devono acquisire la consapevolezza che, in forza del proprio battesimo e della propria vocazione e in base al proprio stato di vita e al proprio impegno nella comunità ecclesiale e civile, hanno il diritto e il dovere di esercitare il proprio ministero nelle comuni circostanze della vita.
69. Tra le varie ministerialità resta prioritaria quella del **parroco**, che – a norma del can. 519 del Codice di Diritto Canonico – è il «pastore proprio della parrocchia a lui affidata» e in essa «esercita la cura pastorale [...] sotto l'autorità del Vescovo diocesano, di cui è chiamato a condividere il ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare».

Rinnovamento dei rapporti tra le diverse ministerialità

70. La possibilità – prevista dallo stesso can. 519 – che il parroco eserciti la cura pastorale «con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l’apporto dei fedeli laici, a norma del diritto», nonché le specifiche concessioni contemplate dal diritto e richiamate tra i principi giuridico-canonici per il rinnovamento delle parrocchie (cf. articoli 42-52), non eliminano il **ruolo di guida** riconosciuto al parroco e, nella fattispecie, al parroco moderatore nel caso della cura pastorale in solido di più parroci per una o più parrocchie.
71. Le nuove istanze pastorali, tuttavia, sia nella collaborazione stabile tra più presbiteri sia nella sinergia organica tra il ministero presbiterale e altri ministeri di carattere esclusivamente pastorale, richiedono un approfondimento dell’identità del presbitero, dell’ufficio di parroco in relazione alle altre ministerialità e della comune responsabilità nei confronti delle parrocchie e del territorio.

Ferme restando le disposizioni del diritto in merito alla cura pastorale delle parrocchie, tale ripensamento deve orientare verso un **nuovo tipo di rapporto** all’interno del clero – locale e diocesano – e tra il ministero sacerdotale e le nuove configurazioni pastorali delle parrocchie. In particolare si deve acquisire la consapevolezza che:

- a. all’interno dell’unico presbiterio diocesano, un **gruppo di presbiteri stabilmente costituito** condivide la cura pastorale delle diverse comunità parrocchiali presenti in uno stesso territorio, superando ogni possibile tentazione di autoreferenzialità di un singolo presbitero o di una determinata parrocchia;
- b. al servizio delle parrocchie di uno stesso territorio, un’**equipe pastorale organicamente strutturata**, in cui si integrano ministeri complementari sotto la guida dei parroci, condivide la responsabilità dell’unica comunità cristiana che trova la sua forma concreta nelle singole parrocchie, superando ogni possibile tentazione di esclusività del solo ministero presbiterale.
72. Nel percorso formativo del seminario, nella scuola per i ministeri, nella formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi, così come nella formazione di tutti gli altri operatori pastorali, si curerà di approfondire le suddette note attraverso un approccio teorico e pratico, utilizzando il metodo laboratoriale e favorendo le esperienze sul campo.

Maggiore efficacia dell’azione evangelizzatrice

73. La finalità ultima dei “poli pastorali” e dell’intero progetto di ripensamento della vita e dell’azione delle parrocchie è indicata nella definizione del COP in «un’efficace azione missionaria ed evangelizzatrice e di risposta ai problemi del territorio». Ogni istanza di rinnovamento è finalizzata, infatti, a **favorire l’opera di evangelizzazione e qualificare il servizio da rendere al territorio**, a

partire da una seria conversione pastorale in chiave missionaria, secondo i principi esposti sopra.

74. A tale riguardo, per accompagnare tutte le comunità nell'azione evangelizzatrice, il Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi – in continuità con il lavoro intrapreso negli ultimi anni e in collaborazione con gli altri Centri del Dipartimento Pastorale della Curia Arcivescovile – proporrà un apposito **progetto diocesano per l'attivazione di percorsi differenziati di fede**, improntati sul modello dell'iniziazione cristiana di tipo catecumenale, secondo le note e le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana.
75. Per sostenere l'impegno organico nel servizio al territorio, inoltre, il Centro per la Carità – rispondendo al mandato di animare la comunità ecclesiale al servizio dell'uomo e integrando l'attività della Caritas con quella degli altri organismi diocesani preposti alla cura della persona e della società – curerà la sensibilizzazione e la formazione delle comunità, nonché la **promozione di progetti dedicati a favorire la prossimità alle nuove e vecchie povertà, alle marginalità sociali e alle altre criticità** delle aree territoriali in cui le comunità insistono.

Approfondimento dei legami ecclesiali

76. Il riconoscimento della forma strutturata dei "poli pastorali" all'interno del progetto pastorale diocesano, richiesto dalla definizione del COP, ne definisce un'ulteriore finalità, in quanto li ordina all'**approfondimento del legame con il Vescovo e con l'intera Chiesa diocesana**. A questo approfondimento, del resto, è finalizzato l'intero progetto di rinnovamento delle parrocchie, come è stato evidenziato sopra.
77. Se l'attuazione del piano pastorale diocesano – pur con gli opportuni adattamenti alla realtà locale – immette le singole parrocchie nel cammino unitario della Diocesi, liberandole dal rischio dell'individualismo e del ripiegamento su se stesse, a maggior ragione l'impegno sistematico per la costituzione di "poli pastorali" tra parrocchie vicine, come anche il profondo rinnovamento delle comunità parrocchiali al loro interno, dovrà favorire il riferimento alla Chiesa diocesana e al Vescovo quale fondamento visibile della sua unità.
78. Tale impegno si articola nei **tre livelli** distinti e complementari della progettazione, della pianificazione e della programmazione pastorale:
 - a. il **progetto pastorale**, frutto del discernimento operato dall'Arcivescovo con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiali, descrive nelle linee generali un modello di Chiesa da attuare a lungo termine attraverso tappe intermedie e, nella fattispecie, corrisponde al contenuto di questo *Documento-base*;
 - b. il **piano pastorale**, elaborato a cadenza annuale o pluriennale dai Dipartimenti della Curia Arcivescovile su mandato dell'Arcivescovo secondo

le indicazioni fornite dagli organismi diocesani di partecipazione, definisce le linee-guida particolari delle singole tappe previste dal progetto, ne determina l'obiettivo generale e gli obiettivi specifici, sviluppa una proposta operativa per il loro raggiungimento e indica gli strumenti per attuarla;

- c. il **programma pastorale**, stilato annualmente da ciascuna comunità locale attraverso il servizio degli organismi di partecipazione, traduce il piano pastorale diocesano nella vita concreta e nell'azione specifica della comunità stessa, considerando le sue effettive esigenze e le sue reali potenzialità e criticità.

CAPITOLO IV

Criteri generali e indicazioni operative per la progettazione pastorale a lungo termine

79. Alla luce di tutti gli elementi sopra esposti, si propongono di seguito alcuni criteri generali e alcune indicazioni operative per la progettazione pastorale diocesana a lungo termine.

A. Articolazione complessiva del progetto diocesano

Obiettivo del progetto

80. Il progetto diocesano ha come **obiettivo** la **continuazione del rinnovamento ecclesiale** avviato negli ultimi anni, da operarsi attraverso:
- a. il **ripensamento della presenza della comunità cristiana nel territorio**, che comporta la **ridefinizione delle parrocchie e delle loro articolazioni** interne ed esterne;
 - b. il **passaggio «da una pastorale di autoconservazione a una pastorale decisamente missionaria»**, che comporta, di pari passo con il rinnovamento della mentalità e delle strutture, l'attivazione di **percorsi di iniziazione** finalizzati alla maturazione della fede nei battezzati praticanti, al suo risveglio nei battezzati non praticanti e alla sua trasmissione ai non battezzati.
81. Per il perseguimento del suddetto obiettivo, il progetto prevede **quattro fasi**, la cui articolazione è qui indicata solo approssimativamente e sarà determinata sulla base delle verifiche intermedie. Per ciascuna fase – e, eventualmente, per le singole tappe in cui ogni fase potrà essere scandita – gli organismi diocesani di partecipazione (Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano), valutando i risultati raggiunti e considerando i successivi obiettivi a breve termine, forniranno di volta in volta le **linee direttrici specifiche** attraverso un documento che costituirà la base del relativo piano pastorale diocesano.

Fase 1 - Preparazione

82. La prima fase consisterà in un **tempo preparatorio** finalizzato all'**informazione capillare** e alla **formazione specifica**, per predisporre gradualmente, mediante percorsi di coinvolgimento, sensibilizzazione e crescita, le comunità, i presbiteri e i diaconi, gli organismi di partecipazione e gli operatori pastorali.

83. In particolare, con l'ausilio di sussidi appositamente predisposti e tramite momenti formativi ed esperienziali comuni tra le parrocchie di uno stesso "polo pastorale", si dovranno approfondire i **criteri teologico-pastorali e giuridico-canonici del rinnovamento**, esposti nel capitolo II. A partire dalla proposta formativa e spirituale, inoltre, si dovrà acquisire con metodo sinodale la **capacità di progettazione pastorale**, per riorganizzare progressivamente le varie articolazioni della vita comunitaria.

Un'apposita Commissione, costituita in seno al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano, stabilirà le **modalità** e i **contenuti** dei vari percorsi. I Dipartimenti della Curia Arcivescovile (Pastorale, Ministerialità, Amministrazione) elaboreranno la **proposta** secondo le rispettive competenze. I Centri e gli Uffici diocesani provvederanno alla sua **diffusione** e **attuazione**. I Consigli Pastorali Foraniali e Cittadini medieranno e coordineranno le **iniziative**, adattando la proposta diocesana alle situazioni locali specifiche.

84. Una cura speciale, in questa fase preparatoria, dovrà essere riservata alla formazione permanente e all'accompagnamento spirituale dei **presbiteri** e dei **diaconi**, il cui ruolo risulterà determinante per la condivisione e la realizzazione del progetto. Si dovrà valorizzare, inoltre, la presenza delle **aggregazioni laicali** (gruppi, associazioni e movimenti) e delle **nuove comunità**, già spesso predisposte per la loro stessa natura a una prospettiva interparrocchiale e impegnate in speciali cammini formativi, integrandole – nel rispetto dei loro peculiari carismi – nel progetto pastorale comunitario.
85. Nel frattempo, con il sostegno di un'apposita Commissione diocesana nominata dall'Arcivescovo, si accompagneranno le parrocchie e i vari agenti pastorali ad **acquisire la logica delle nuove coordinate territoriali**, a partire dalle conclusioni della lettura del territorio e tenendo conto, in particolare, degli elementi evidenziati nel capitolo III.

Fase 2 - Scelta ecclesiale

86. La seconda fase sarà dedicata alla **scelta ecclesiale**, secondo le modalità che saranno ritenute più idonee in corso d'opera.
87. In questa fase si dovranno raccogliere i **contributi delle comunità locali** tramite apposite schede di verifica del cammino compiuto e di indicazione delle proposte per la prosecuzione del progetto. Si dovranno inoltre definire:
- a. la **nuova mappatura del territorio** cittadino, foraniale e diocesano, con i rispettivi provvedimenti riguardanti il riassetto delle parrocchie;
 - b. i **ruoli** e le **competenze** all'interno delle nuove configurazioni;
 - c. i **criteri per la vita comunitaria**, soprattutto distinguendo i campi propri di azione e gli ambiti di azione comune.

Fase 3 - *Sperimentazione*

88. La terza fase consisterà nell'**attuazione ad experimentum delle scelte** operate nella fase precedente.
89. Si procederà pertanto:
 - a. all'**approvazione delle nuove coordinate territoriali**;
 - b. agli **accorpamenti di parrocchie** che si riterranno necessari;
 - c. alla **costituzione delle comunità pastorali** designate e alla **nomina delle rispettive equipe pastorali**;
 - d. alla **riorganizzazione della vita comunitaria**, con il potenziamento dei percorsi attivati nelle fasi precedenti del progetto.

Fase 4 - *Verifica generale*

90. La quarta fase – corrispondente all'ultimo anno di quella precedente – prevede una **verifica generale**.
91. Attraverso appositi passaggi, definiti dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano e guidati dagli organismi diocesani preposti, si verificheranno gli esiti della sperimentazione e si stabiliranno i successivi sviluppi del progetto.

B. Proposta iniziale di rimappatura del territorio

92. In ordine alla revisione delle coordinate territoriali e alla costituzione dei “poli pastorali” in tutti i comuni dell’Arcidiocesi, congiuntamente a questo *Documento-base*, viene consegnato ai Consigli Pastoral Foraniali uno strumento denominato **“Proposta iniziale di rimappatura del territorio”**. In esso è contenuta la proposta della Commissione congiunta “Chiesa e Territorio” del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, elaborata a conclusione di uno studio condotto per via sinodale su mandato dell’Arcivescovo durante l’anno pastorale 2014-2015, con la consultazione dei soggetti ecclesiali coinvolti.
93. In base a questo studio si suggerisce la distinzione della proposta pastorale in quattro livelli, corrispondenti ad altrettante tipologie di territorio:
 - a. comuni piccoli con una sola parrocchia coincidente con l’intero territorio comunale;
 - b. comuni medio/piccoli con due o tre piccole parrocchie convergenti verso un unico “polo pastorale”;

- c. comuni medio/grandi con più parrocchie ravvicinate in due o più raggruppamenti e convergenti verso un unico “polo pastorale”;
 - d. comuni grandi con più parrocchie ravvicinate in più raggruppamenti e convergenti verso due o più “poli pastorali”.
94. La proposta costituisce soltanto il **punto di partenza** e lo **stimolo iniziale** per l’avvio del progetto a lungo termine descritto in questo *Documento-base*. Non è pertanto da considerarsi definitiva e mira al coinvolgimento delle singole comunità nel discernimento ecclesiale per le successive scelte da compiere. Proprio per questo motivo viene pubblicata a parte.
95. Saranno le **comunità** stesse, durante le varie fasi del progetto e attraverso i piani pastorali diocesani annuali, a verificare la proposta e, eventualmente, a suggerire le opportune modifiche. Spetta sempre all’**Arcivescovo**, con l’ausilio degli organismi diocesani preposti, valutare e definire il progetto specifico di ogni comunità, all’interno di quello complessivo dell’Arcidiocesi.



Questo Documento-base
nasce dall'esigenza
di pensare il futuro della Chiesa Agrigena
attraverso forme nuove
di presenza ecclesiale e di azione pastorale,
che siano frutto e sviluppo
del percorso compiuto.

Non si tratta di cancellare il passato
per inventare nuove strutture e nuove prassi,
ma di coniugare ancora una volta,
in questo preciso momento storico,
il Vangelo e la promozione umana,
la comunità cristiana e il territorio,
perché la vita e la missione della Chiesa
corrispondano sempre più fedelmente
alla chiamata del Signore
e alle attese degli uomini e delle donne
del nostro tempo.

E questo in un lembo di terra che
– per la sua storia passata e presente
e per la sua configurazione sociale,
religiosa, culturale ed economica –
richiede una forza profetica
sempre nuova e sempre fresca.